

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Montecchi e Napoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 9,05).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, chiederei di discutere prima il punto 2 dell'ordine del giorno. Si tratta, infatti, di un documento in materia di insindacabilità e solitamente tali documenti vengono posti al primo punto del

l'ordine del giorno delle sedute. Non riusciamo a comprendere, dunque, come mai oggi un documento di insindacabilità sia posto al punto 2 all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il motivo è il seguente: la seduta di ieri è stata sospesa prima delle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge n. 168 ed era inteso che avremmo ripreso i nostri lavori, questa mattina, proprio con le dichiarazioni di voto finale.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto mi riguarda, non avrei nulla in contrario sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, che mi sembra razionale: in genere, infatti, apriamo le sedute, dopo la lettura del processo verbale, con la discussione dei documenti in materia di insindacabilità. Tuttavia, al momento, non vedo presenti in aula i rappresentanti della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Pertanto, propongo di verificare se vi sia la possibilità di rendere effettiva la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, affinché non sia una inutile perdita di tempo.

In conclusione, non vi è alcuna opposizione nei confronti della richiesta dell'onorevole Stucchi, purché questa non abbia, magari involontariamente — so, infatti, che non è questa l'intenzione —, effetti dilatori.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, quando nella giornata di ieri — dopo la mancanza del numero legale — è stato deliberato, da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, l'ordine dei lavori della seduta di oggi, non è stata avanzata alcuna obiezione o richiesta.

Quindi, poiché dovremmo procedere con le dichiarazioni di voto finale e considerato che i tempi a nostra disposizione per l'approfondimento e la discussione dei punti all'ordine del giorno sono tali da non consentire alcuna dilazione, non si capisce perché oggi sia stata avanzata tale richiesta; ripeto, ieri — nella sede dovuta — nessuno ha sollevato obiezioni.

Questa mattina vi è tutto il tempo per discutere entrambi i documenti; pertanto, ricorrere ad un'inversione dell'ordine del giorno, quando i membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere non sono presenti in aula — in quanto non vi è nessun motivo per cui avrebbero dovuto essere presenti già dall'inizio della seduta — mi sembra una richiesta che contiene elementi di artificiosità. Per tale motivo, poiché possiamo, e dobbiamo, svolgere tutti i punti all'ordine del giorno, ritengo che si possa proseguire rispettando l'ordine del giorno deliberato ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il relatore del documento al secondo punto all'ordine del giorno è l'onorevole Meloni, che in questo momento non è presente in aula. Naturalmente la sua richiesta è assolutamente legittima: anche se ieri sera avevamo stabilito di procedere nel modo indicato dall'ordine del giorno, l'Assemblea però è sempre sovrana. Pertanto, se lei insiste nella sua richiesta, la pongo in votazione, ma ciò rappresenterebbe un inciampo al più conveniente svolgimento dei nostri lavori. Se lei ritiene, invece, potremmo procedere secondo quanto era stato stabilito.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, prendo atto del fatto che non sono presenti in aula né il relatore né il

presidente della Giunta, per cui ritiro la mia proposta.

GIANPAOLO DOZZO. La richiesta non era per niente speciosa, Campatelli!

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non vorrei che il ritiro della proposta da parte del collega Stucchi costituisse un precedente, perché, al di là delle motivazioni che hanno portato ad inserire al secondo punto dell'ordine del giorno l'esame del documento in materia di insindacabilità — contrariamente alla prassi —, l'Assemblea è sovrana ed è anche padrona di prendere decisioni un po' bizzarre o che contraddicano le decisioni della Conferenza dei capigruppo, per quanto ciò possa sembrare strano.

Quello che non è ammissibile, invece, è che, se si decide di anticipare un punto all'ordine del giorno, non si possa poi procedere perché manca il relatore, o addirittura che risulti inammissibile la stessa inversione, per mancanza del relatore. Se l'Assemblea decide di trattare prima un determinato punto all'ordine del giorno, evidentemente il relatore, se non è presente in aula, deve venire, oppure può essere sostituito dal presidente o dal vicepresidente o ancora, come tante volte è accaduto, la relazione può essere svolta da un altro membro della Giunta o della Commissione. Vi sono stati casi anche recenti in tal senso, Presidente: per esempio, venerdì scorso — lei non c'era —, in occasione dell'esame di un provvedimento sull'ineleggibilità negli enti locali, non erano presenti né il relatore né il presidente della Commissione ed il Presidente dell'Assemblea — credo l'onorevole Acquarone — ha fatto svolgere la relazione all'onorevole Cerulli Irelli. Anche per quanto riguarda i documenti esaminati dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere accade questo.

Non vorrei, insomma, che da questo episodio nascesse un nuovo elemento di

tensione, quando magari la questione poteva essere facilmente risolta in pochi minuti, o addirittura che si creasse il precedente secondo cui l'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea dipende da un relatore, che magari può assentarsi — non è questo il caso dell'onorevole Meloni — volontariamente per impedire la trattazione di un punto. Questo non può assolutamente accadere, Presidente.

PRESIDENTE. Indubbiamente, onorevole Vito, ma io non ho assolutamente inteso stabilire questo precedente: difatti, se l'onorevole Stucchi avesse insistito nella sua richiesta, l'avrei posta ai voti e poi mi sarei preoccupato, eventualmente, di far cercare il relatore oppure il presidente o il vicepresidente — tutti assenti — della Giunta per le autorizzazioni a procedere, per ovviare alla situazione. Si sarebbe trattato, però, di un ostacolo allo svolgimento dei nostri lavori e l'onorevole Stucchi ha ritenuto di desistere dalla sua richiesta per non creare un intralcio: quindi, non c'è alcun precedente né alcuno strappo al regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzio-

nale d'iniziativa dei deputati: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; d'iniziativa dei deputati: Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; d'iniziativa dei deputati: Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e si è, da ultimo, esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. È presente?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan...

CESARE RIZZI. Presidente, non c'è il Governo!

GIACOMO STUCCHI. Manca il Governo!

CESARE RIZZI. Roba da matti!

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, si tratta di dichiarazioni di voto finale: il Governo è stato avvertito ed ora arriverà un suo rappresentante, se però i colleghi intendono svolgere i loro interventi...

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ho accettato di ritirare la mia

richiesta di inversione dell'ordine del giorno perché non era presente né il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere né il relatore del documento di insindacabilità. Tuttavia, per quanto riguarda la discussione del provvedimento sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni non è ancora presente alcun rappresentante del Governo: valuti lei se sia il caso di proseguire in tale discussione. Io penso che convenga sospendere la seduta ed attendere l'arrivo del rappresentante del Governo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi sembra opportuno che, nella fase delle dichiarazioni di voto finali, in cui si prendono impegni per il futuro e per il prosieguo dei lavori al Senato, sia presente in aula l'interlocutore Governo.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi associo completamente a quanto detto dall'onorevole Boato. Non mi sembra davvero possibile che si possano fare dichiarazioni di voto finale senza la presenza del Governo. Questo mi sembra talmente ovvio che non è neanche il caso di discuterne.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho temporeggiato sperando che il rappresentante del Governo, da me cercato, arrivasse: purtroppo non è arrivato. Pertanto, non mi resta che sospendere brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,20.

PRESIDENTE. Procediamo dunque nelle dichiarazioni di voto finale.

Onorevole Fontan, inizi pure la sua dichiarazione di voto! Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, l'onorevole Fontan non c'è perché lei ha sospeso la seduta senza dire quando sarebbe ripresa.!

GIACOMO STUCCHI. Presidente, non ha specificato per quanto tempo sarebbe stata sospesa la seduta!

PRESIDENTE. Daremo all'onorevole Fontan il tempo di tornare in aula. Non si preoccupi, non sono così fiscale!

FABIO CALZAVARA. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari è presente? No. Constato l'assenza dell'onorevole Scozzari, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà e lo ringrazio per essere presente.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo alla votazione finale sull'atto Camera 168 e abbinati, la terza delle riforme costituzionali di largo respiro della XIII legislatura, o per lo meno una riforma costituzionale che aveva l'ambizione di essere di largo respiro.

Il nostro lavoro degli ultimi mesi sarebbe stato, almeno in parte, proficuo ove fosse stata accolta la mia iniziale proposta in Commissione, volta a fare oggetto di distinti provvedimenti di legge, rispettivamente, le modifiche ai cinque statuti speciali.

Non svelo un segreto se oggi affermo che il clima politico in tema di riforme costituzionali non è più lo stesso che seguì l'elezione a Capo dello Stato del Presidente Ciampi. A luglio, allorché la Camera votò la riforma dell'articolo 111 sul giusto processo e quella per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario, ebbe altresì avvio la

discussione generale sulla proposta di legge costituzionale che ora sta per giungere al voto finale dell'aula.

Lo stesso Presidente del Senato, senatore Mancino, di recente ha dichiarato di non avvertire nell'attività politica il clima necessario per riprendere il dialogo sulle riforme. Signor Presidente, il riferimento al clima non va certo inteso in senso meteorologico bensì in senso politico.

Sfido io che il clima politico è cambiato! Del resto non poteva non cambiare dopo la presentazione al Senato da parte del Governo del disegno di legge sulla cosiddetta *par condicio*, che in realtà vuol mettere un cappio al collo delle opposizioni, e soprattutto all'opposizione costituita dal Polo per le libertà, che secondo la maggioranza non deve vincere né alle elezioni regionali né alle elezioni politiche, e questo a tutti i costi, ossia al costo di misure liberticide quali quelle che vietano gli *spot* ed imbavagliano la comunicazione politica.

Ci vuole la miopia, anche fisica, dell'ottimo sottosegretario, onorevole Vita, per non vedere l'intima interconnessione, ineliminabile, tra legislazione elettorale e legislazione sulla comunicazione politica, tant'è che egli ha affermato (cito testualmente la dichiarazione da lui resa in Commissione affari costituzionali) non esservi alcun nesso tra l'una e l'altra disciplina, negando qualsivoglia bilanciamento degli interventi legislativi *in itinere*.

In Commissione affari costituzionali prima e in seno al Comitato dei nove poi abbiamo reiteratamente ammonito la maggioranza (ma sul tema oggi in discussione c'è la maggioranza di centro-sinistra che sorregge il Governo D'Alema-Cossutta?) che le sue disinvolute aperture alle pretese dei colleghi Caveri, Zeller e degli altri esponenti della componente che rappresenta le minoranze linguistiche, avrebbe reso impossibile il voto favorevole del Polo sugli articoli 2, 4 e 5.

Ma i pochi parlamentari vicini a Zeller e a Caveri sono preziosi per la sorte del Governo D'Alema ed allora la scelta della maggioranza ha preferito privilegiare la tesi « alla Caveri » ed « alla Zeller », per-

dendo così i contatti e le intese con i gruppi parlamentari del centro-destra.

È emblematico il fatto che con i voti del Polo gli articoli 1, relativo allo statuto siciliano, e 3, relativo allo statuto della Sardegna, siano stati approvati con una larghissima maggioranza, ma poi si sia voluta cancellare l'elezione diretta del presidente della regione valdostana, travisando il senso della riforma che reca appunto il titolo di elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale.

Abbiamo visto come si è proceduto per gli articoli 2, 4 e 5. Vorrei ricordare che l'articolo 2 è stato approvato con appena 189 voti; per quanto riguarda la Valle d'Aosta ed il Trentino-Alto Adige anche la chiamata così repentina dal tavolo della Presidenza ad intervenire per dichiarazione di voto mi ha impedito di verificare il numero dei voti favorevoli registrati ieri; ma credo non siamo molto lontani dai 150-170 sì.

LUIGI OLIVIERI. Sono stati 205!

GIACOMO GARRA. Rispetto ai 316 c'è un abisso.

Con questi numeri, signor ministro, colleghi deputati, non si va da nessuna parte e non si giungerà nella seconda lettura nemmeno al traguardo dei 316 voti favorevoli, perché il dissenso dei deputati cossuttiani farà conseguire al testo sul quale oggi si voterà non più di 300 voti. Purtroppo questa è una consapevolezza che non credo sia solo mia, ma anche dei componenti il Comitato dei nove. Non faccio questa considerazione con un senso di gioia, tutt'altro, bensì con grande rammarico. Parlando a nome del gruppo di Forza Italia, dico che non è possibile che il mio gruppo esprima un voto favorevole dopo il voto contrario sull'articolo 2 — relativo allo statuto valdostano — e dopo due benevole astensioni (perché le argomentazioni portate avanti dai colleghi Frattini sull'articolo 4 e dal collega Nicolini sull'articolo 5 avrebbero ben potuto giustificare un voto contrario) sulle modifiche all'esame dell'Assemblea concer-

menti, rispettivamente, lo statuto del Trentino-Alto Adige e lo statuto del Friuli-Venezia Giulia. Si è voluto salvaguardare e « blindare » il Governo D'Alema perché, diversamente, i fulmini dei deputati delle minoranze linguistiche avrebbero certamente costituito motivo di ulteriore preoccupazione per un Governo che vede dissidenti tra i cossighiani, tra i socialisti e tra i repubblicani e che è forse segnato nel proprio destino.

Sottolineo che l'iter del provvedimento proseguirà al Senato e « chi ha orecchie per intendere, intenda »: l'elezione diretta dei presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale non può diventare un « qualcos'altro » come hanno preteso l'onorevole Caveri e i colleghi cui ho fatto riferimento. Se la maggioranza vuole che anche su questa riforma, signor ministro, si realizzi quell'ampia convergenza di consensi che si è avuta sulla modifica dell'articolo 111 e sull'elezione diretta nelle regioni a statuto ordinario, i gruppi del Polo — ma ovviamente, io parlo per il gruppo di Forza Italia — sono disponibili a riprendere un cammino. Se volete, invece, proseguire con questa « riformetta », ci costringete — anche se ci rendiamo conto che le modifiche agli statuti delle regioni Sicilia e Sardegna sono condivisibili e le approviamo — a fare una scelta di astensione dal voto, che preannuncio da parte del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, onorevoli colleghi, oggi il regime centralista « batte l'ennesimo colpo ». Stiamo, anzi state, approvando una proposta di legge costituzionale in materia elettorale che riguarda le cinque regioni a statuto speciale. Credo che questo passaggio faccia tornare indietro le lancette del tempo di parecchi decenni. Cerco di spiegarmi: con questo provvedimento togliete la facoltà alle regioni a statuto speciale, che erano le

uniche in questo Stato italiano ad averne attualmente la possibilità, di farsi una propria legge elettorale.

MARCO BOATO. Chi gliela toglie ?

ROLANDO FONTAN. Voi gliela togliete !

MARCO BOATO. Hai letto male il testo !

ROLANDO FONTAN. Voi togliete quel lume di autonomia esistente attualmente nell'ambito della Costituzione.

MARCO BOATO. Dove è scritto ?

ROLANDO FONTAN. Dopo aver stabilito e imposto da Roma, per le prossime tornate elettorali, un vostro sistema elettorale, prevedete la possibilità che forse un giorno tale sistema, che voi avete delineato, possa essere modificato. Ma si sa benissimo cosa significhi la modifica dei sistemi elettorali: una volta approvati, è necessario un particolare contesto politico-storico perché siano modificati. La storia dimostra che una legge elettorale, sia nazionale sia regionale, non viene cambiata ogni anno o ogni cinque anni; sono necessari anni o decenni per modificare una legge elettorale. Voi avete previsto, dunque, una falsa possibilità — perché riguarda una prospettiva futura — ma, nel frattempo, avete imposto alle regioni speciali, le uniche in Italia con un barlume di autonomia, un sistema elettorale. È questo il vero volto dell'autonomia e del federalismo che state diffondendo ! Nei fatti, sistematicamente e quotidianamente, vi dimostrate diversi.

Dal punto di vista politico, questa legge è stata voluta e sostenuta da tutta la sinistra compresa quella parte che vota contro ma che sotto banco ha sempre garantito il numero legale e non ha mai aperto bocca; ed è stata voluta anche dal cosiddetto Polo delle libertà. In questo caso non è « polo delle libertà », perché costringe le regioni ad accettare una legge, a prescindere dal fatto che sia buona o

meno, che piaccia o meno. Il Polo, lo ripeto, costringe le regioni ad accettare una legge che viene approvata per un periodo transitorio ma che, probabilmente, continuerà ad essere applicata per parecchi anni. Il Polo delle libertà ha assicurato sistematicamente in quest'aula il numero legale e, addirittura, su determinati passaggi si è astenuto; abbiamo appena ascoltato il rappresentante di Forza Italia dichiarare che, nonostante alcuni motivi di contrarietà, alla fine si asterrà nella votazione finale sul provvedimento.

La questione è chiara: o ci siamo o non ci siamo. L'astensione in materia costituzionale non è una posizione saggia.

Il Polo delle libertà è in netta contraddizione con quanto sta sostenendo sul territorio, per lo meno nelle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; sul territorio, infatti, il Polo conduce battaglie, presenta proposte, risoluzioni, si dichiara contrario al provvedimento in esame, sostenendo che ci troviamo di fronte ad un attacco alle autonomie, alla specialità, eccetera, mentre a Roma, fre-gandosene altamente degli interessi dei « confini dell'impero », perché tali sono, assume tutt'altro atteggiamento, in perfetta coerenza con il sistema centrale.

Un pensiero va rivolto anche al Governo, considerato che è presente il ministro Maccanico. Il Governo parla continuamente di autonomia; ha avanzato una falsa proposta di federalismo ed è il primo esecutivo ad accettare in silenzio, quasi nell'indifferenza, questo fortissimo attacco all'autonomia, a quel poco di autonomia che, nel bene o nel male, esiste in Italia.

È questa la situazione. Non voglio neanche entrare nel merito del provvedimento, al quale siamo contrari, perché la questione è ben più grave.

MARCO BOATO. È una pregiudiziale ideologica!

ROLANDO FONTAN. Non è una pregiudiziale ideologica, collega Boato, ma è una pregiudiziale che mette in evidenza il

sistema centralista. Tu, caro Boato, che vai in giro a parlare di autonomia, imponi una legge alle regioni ad autonomia speciale del nord e del sud!

MARCO BOATO. Lo prevede la Costituzione!

ROLANDO FONTAN. È questa la realtà, è questo il federalismo e l'autonomia dei Verdi (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego.

ROLANDO FONTAN. È questo il punto.

Ripeto, non entro nel merito del sistema maggioritario, dell'elezione diretta del presidente, del fatto che, sicuramente, anche i cittadini delle regioni in questione si allontaneranno ancora di più dall'istituzione regionale; tutto sommato, tali regioni erano quelle nelle quali vi era un maggiore rapporto tra i cittadini e la detta istituzione.

Non sto entrando nel merito di tali aspetti, ma sto denunciando la posizione vergognosa che questo ramo del Parlamento ha assunto, di assoluto non rispetto delle autonomie regionali, in questo caso delle autonomie speciali. Non solo, state anche omogeneizzando le cinque regioni a statuto speciale che finora, fino a prova contraria, avevano non solo la possibilità di approvare una legge elettorale, ma anche di scegliere la propria legge elettorale, con il risultato di cinque leggi elettorali diverse. Ora, invece, voi volete omogeneizzare, al di là della scelta che avete compiuto, il sistema elettorale delle cinque regioni in questione, come anche delle altre. Ciò rappresenta l'esatto contrario di quel che potrebbe essere un barlume di autonomia.

È questa, purtroppo, la verità. Tutto ciò è stato fatto per ragioni di interesse elettorale: la sinistra vuole rimanere al potere *sine die*, magari in Trentino, mentre il Polo, Forza Italia, vuole conservare la gestione delle regioni dove già governa

e magari, in prospettiva, conquistare anche le regioni Sicilia e Sardegna. Quindi, in barba ai principi basilari di autonomia, voi avete compiuto scelte di pura convenienza politica temporanea, tant'è vero che avete inserito norme transitorie in Costituzione: è una vera aberrazione dal punto di vista costituzionale. Questa, purtroppo, è l'amara realtà che possiamo constatare.

Concludo denunciando fortemente questo progetto, questo ulteriore passaggio, che è un segnale inequivocabile e vergognoso contro l'autonomia delle regioni e contro il rispetto delle istituzioni inferiori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il provvedimento che stiamo per votare abbia alcuni vizi di origine. Il primo di essi forse sta proprio nel titolo, che reca ...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, mi scusi, ma le faccio presente che il gruppo di Alleanza nazionale ha già esaurito il tempo a sua disposizione ...

ROBERTO MENIA. Cercherò di concludere in due minuti.

PRESIDENTE. Mi affido alla sua discrezione.

ROBERTO MENIA. La ringrazio. Dicevo che il primo vizio di origine sta nello stesso titolo, che reca: disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano. Ora, di fatto, l'unico elemento comune di questa legge è la specialità delle regioni, ma la loro specialità è anche il loro elemento di diversità. Ed è per questo che costituisce un vizio d'origine l'aver raccolto in un unico calderone situazioni

diversissime, che si sono diversificate poi anche nel voto sui singoli articoli, come è stato rimarcato poc'anzi anche dal collega Garra. Ricordo che la Sicilia e la Sardegna spingevano di fatto nel senso di questa legge, cioè nel senso presidenzialista, mentre il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta hanno resistito in tutti i modi, così come hanno fatto anche i loro rappresentanti in sede parlamentare, con la situazione del tutto particolare del Friuli Venezia Giulia, che ha assunto una posizione altalenante. Ecco, le contraddizioni probabilmente emergevano già in tutto questo, vale a dire dalle posizioni diverse che sono state espresse dalle stesse regioni.

Noi però notavamo e notiamo tuttora un evidente elemento positivo nell'impostazione di questa legge, cioè l'apertura verso il presidenzialismo, che però non è ancora un presidenzialismo realizzato, come sosteneva poc'anzi il collega Fontan, dicendo cose non vere. È notorio infatti che la cosiddetta norma di salvaguardia fa sì che il cosiddetto «Tatarellum», e quindi l'elezione diretta del presidente (la legge delle regioni a statuto ordinario), si applichi soltanto nel caso in cui le regioni a statuto speciale non ricorrano a quella facoltà che esse rivendicano. Tutte loro rivendicano, giustamente, la potestà di normare in materia elettorale e noi, giustamente, dal Parlamento diciamo: «Fatelo e fatelo presto!».

Noi quindi riteniamo che questa sia un'apertura assolutamente positiva, ma rileviamo come vi siano nel testo alcuni elementi fortemente negativi, innanzitutto quello che riguarda la regione Trentino-Alto Adige. Lo ha ben sottolineato il mio collega Mitolo, quando ha detto che di fatto la regione Trentino-Alto Adige diventa oggi una *factio iuris*: di fatto, abbiamo svuotato totalmente la regione, che diventa oggi soltanto una finzione giuridica. Abbiamo sollevato — e di questo rivendichiamo il merito — alcune questioni che riteniamo vergognose: mi riferisco al fatto che i diritti elettorali degli italiani — ed è giusto che si cambino queste previsioni — non erano uguali nella

Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige, dove esistono norme stranissime per le quali un italiano non ha diritto elettorale attivo e talvolta neppure passivo se non risiede da un determinato periodo di tempo. Sono questioni che ci assumiamo il merito di aver sollevato; anzi, il merito principale va al collega Migliori, che ha svolto un lavoro denso di attenzione e di passione.

Penso di avere succintamente condensato, da una parte, i punti che apprezziamo (l'apertura verso il presidenzialismo ci piace) e, dall'altra, le troppe cose che non vanno. Il sunto di quanto abbiamo detto si esprimerà nella posizione finale di astensione, che annuncio a nome del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Anche per lei, collega, valgono le stesse considerazioni che ho fatto all'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Sì, Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento all'articolo 4 che riguarda le modifiche allo statuto del Trentino-Alto Adige.

Il presente testo non risponde a tutte le nostre richieste, in particolare a quella relativa al rafforzamento del carattere pattizio degli statuti speciali. La normativa in esame rappresenta, comunque, un punto di mediazione accettabile per consentire anche alla provincia autonoma di Bolzano di decidere sulla propria forma di governo, sebbene con alcune limitazioni introdotte per la particolare situazione etnico-linguistica di quella provincia: mi riferisco al sistema elettorale proporzionale e alla maggioranza qualificata dei due terzi per l'elezione diretta del presidente della giunta nonché per la chiamata esterna degli assessori.

In ordine alla chiamata esterna, il testo dell'Assemblea rafforza la tutela del gruppo linguistico italiano tenendo conto di quella particolare situazione nella quale il mio partito, la Südtiroler Volk-

spardei, ha la maggioranza assoluta in consiglio provinciale.

A questo punto, vorrei ricordare che la SVP ha sempre dichiarato, e ha assunto precisi impegni politici in tal senso, di non avere l'intenzione di procedere alla chiamata esterna di assessori di madrelingua italiana senza il consenso degli alleati di giunta. Anche per questo motivo non ci siamo opposti all'emendamento della Commissione. La proposta per l'assessore esterno deve essere pertanto fatta dal gruppo linguistico italiano e, comunque, con il suo consenso, a patto che faccia parte della compagine governativa. Tale proposta deve essere inoltre votata dai due terzi dei componenti del consiglio provinciale. Resta fermo che l'assenso del gruppo linguistico italiano è necessario solo da parte dei consiglieri che fanno parte di questa maggioranza che sostiene la giunta provinciale escludendo, in tal modo, un diritto di veto dei partiti di opposizione che evidentemente non sarebbe ragionevole, in questo caso, trattandosi di un atto spettante alla discrezionalità della maggioranza politica.

Esprimiamo anche la nostra soddisfazione in ordine alla scelta di trasferire la potestà legislativa per la legge elettorale, che attualmente fa capo alla regione, ai due consigli provinciali di Trento e di Bolzano, perché essa costituisce indubbiamente un importante passo nella direzione di un nuovo assetto della regione. Peraltro si tratta di un passo concordato tra le forze politiche governative locali.

Dopo l'entrata in vigore della presente riforma, i consiglieri saranno in primo luogo consiglieri provinciali in modo che si potrà più efficacemente tenere conto della diversa situazione a Trento e a Bolzano.

Siamo profondamente convinti che la nuova formula, che apre una nuova fase della nostra autonomia, in quanto pone su una base paritaria le due province e rafforza lo status quasi regionale delle stesse, aprirà per il futuro la strada per una collaborazione più proficua tra le due realtà autonome.

Appreziamo altresì che il testo in esame recepisce *in toto* le disposizioni in materia di valorizzazione della minoranza ladina e di lingua tedesca nel Trentino già votate da quest'Assemblea.

Ringrazio i colleghi per aver respinto i tentativi volti a ridurre, o addirittura ad eliminare, l'obbligo della residenza quadriennale per l'esercizio dell'elettorato attivo. Inoltre, prendiamo atto che il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno tenuto conto del particolare carattere della nostra autonomia, vale a dire dell'ancoraggio internazionale della stessa. Sebbene siamo contrari alla modifica della clausola sulla residenza, apprezziamo che il Governo si è impegnato ad assumere le iniziative necessarie il che, anche secondo quanto è emerso dal dibattito, non può significare altro che aprire le apposite trattative con la Repubblica austriaca e con i rappresentanti della minoranza tedesca e ladina, sempre nel rispetto di quanto concordato in occasione della chiusura del pacchetto.

Concludendo, vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno collaborato all'elaborazione di questo provvedimento, in particolare il relatore Di Bisceglie e il presidente Cananzi, ma anche i colleghi Boato, Olivieri e Caveri.

Ricordo infine che anche i rappresentanti istituzionali della provincia di Bolzano hanno manifestato il loro assenso alle modifiche apportate. Dunque essendo stato rispettato il carattere pattizio nonché l'ancoraggio internazionale della nostra autonomia, la Südtiroler Volkspartei voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni, alla quale ricordo che ha sette minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, questa modifica degli statuti delle regioni ad autonomia speciale segue naturalmente la modifica costituzionale riguardante le regioni a statuto ordinario, che abbiamo sostanzialmente ma inutilmente avversato.

La nostra principale critica derivava e deriva dalla preoccupazione per le conseguenze politiche e sociali di un accentramento sempre più marcato delle decisioni e della riduzione dei consigli a luogo di ratifica delle deliberazioni del presidente e della sua giunta, tanto più grave in un ente con funzioni legislative: un ente, che — stando alla bozza di ordinamento federale — avrà anzi funzioni legislative sempre più rilevanti. Non ci convinceva neppure la facoltà assegnata alle regioni di scegliere la propria forma di governo e la propria legge elettorale, con il rischio di disegnare un paese arlecchino, in cui, tra l'altro, le differenze conseguono non tanto alle effettive peculiarità e necessità dei diversi territori, ma solo o soprattutto alle esigenze delle maggioranze politiche contingenti.

Noi comunisti vogliamo — e non da ora — una forte autonomia regionale, un'autonomia concreta, intesa come disponibilità di poteri, risorse e mezzi, atti ad assolvere importanti compiti istituzionali e sociali, un'autonomia che consenta ai vari livelli locali di rispondere adeguatamente alle esigenze delle comunità. Quest'aspirazione impone di recuperare ritardi storici nell'attuazione dell'articolo 5 della Costituzione, ma deve, a nostro parere, accompagnarsi — sempre nel rispetto del medesimo dettato, che vuole una Repubblica una e indivisibile — a indicazioni uniformi, tali da assicurare l'eguaglianza dei cittadini, l'eguale protezione e promozione dei diritti, che sono elementi fondamentali della cittadinanza.

Riteniamo che lo Stato debba mantenere una riserva di legislazione su tutto quanto inerisce i diritti fondamentali della persona e quindi diritti di libertà, diritti civili, diritti politici, diritti sociali, il cui esercizio effettivo deve essere egualmente assicurato in tutto il territorio nazionale. Ciò non significa mantenere un'organizzazione centralistica dello Stato, né l'accentramento dei poteri e delle risorse, bensì una loro ridefinizione secondo il principio di sussidiarietà, la sussidiarietà cosiddetta verticale o istituzionale, che

vede il trasferimento delle competenze al livello istituzionale più efficace e più vicino ai cittadini.

Svilupperemo meglio queste nostre tesi nel dibattito sul progetto d'ordinamento federale. Tornando al merito odierno, ricordo che la particolare autonomia riservata alle regioni a statuto speciale deriva, come è stato detto più volte, da equilibri particolari, da potenzialità disgregatrici, da specificità fisiche, linguistiche, storiche, culturali, sociali, che hanno reso necessaria la stipula di un patto fra questi territori e lo Stato centrale ed hanno consentito l'attribuzione di una competenza a definire i criteri per l'elezione dei consigli, pur mantenendo vincoli, sia riguardo alle leggi elettorali che alla forma di governo.

Noi non intendiamo negare queste peculiarità, riconosciute peraltro nella Costituzione all'articolo 116, né la conseguente esigenza di un potere legislativo esclusivo in determinate materie. Siamo anzi convinti della necessità di salvaguardare e rafforzare le competenze delle regioni ad autonomia speciale, ma in questa sede si realizza altro. In questa sede, così come con la legge sulle regioni a statuto ordinario, si prendono decisioni che rischiano di compromettere l'eguaglianza dei diritti politici: forme di governo e sistemi elettorali diversi nelle diverse regioni attribuiranno peso diverso alla volontà degli elettori, verrà meno l'eguaglianza del voto sancita dall'articolo 48 della Costituzione.

Altrettanto si può dire dell'assegnazione alle leggi regionali della competenza a decidere sulle cause di incompatibilità ed ineleggibilità (fatta eccezione dell'incompatibilità con la carica di consigliere in altro consiglio regionale e di parlamentare italiano ed europeo, comune a tutti gli statuti, che noi condividiamo). Come rileva giustamente la commissione per le questioni regionali, si tratta di un diritto politico del cittadino, che dovrebbe essere tendenzialmente uniforme su tutto il territorio nazionale. Non è un problema di maggiore o minore rispetto dell'autonomia regionale o della natura pattizia propria

degli statuti ad autonomia speciale. Si tratta di contemperare le legittime, fondate esigenze di autonomia con l'altrettanto legittima e fondata necessità di assicurare a tutti i cittadini diritti politici eguali, indipendentemente dalla regione di residenza. Esistono indubbiamente condizioni peculiari che richiedono una legislazione differenziata, ma questa non può riguardare l'espressione del voto, che fa parte dei diritti fondamentali intoccabili della persona. Dunque, noi riteniamo sbagliato attribuire alla discrezionalità delle regioni la competenza su forma di governo e sistema elettorale, perché riteniamo essenziale il mantenimento dei caratteri unitari dello Stato, ai fini di una politica nazionale che risponda agli interessi generali del paese, tuttavia ci rendiamo conto che, dopo aver assegnato alle regioni a statuto ordinario questo potere, è difficile negarlo alle regioni a statuto speciale e alle province autonome, che almeno possono vantare specificità tali da meglio giustificare differenziazioni anche in queste materie e che già godono di una propria competenza in materia elettorale, sia pur soggetta a vincoli.

La decostituzionalizzazione, attuata con la sottrazione all'ambito statutario, ha almeno il pregio della coerenza con l'impostazione prevalente, condivisa da larga parte della maggioranza come dell'opposizione in quest'aula.

L'intento dichiarato di demandare tali scelte all'autonomia regionale parrebbe però perseguito più coerentemente se non si introducessero norme transitorie che, escluse Valle D'Aosta e Bolzano, prevedono l'osservanza della disciplina riguardante l'elezione dei consigli nelle regioni a statuto ordinario e, quindi, l'elezione diretta del presidente. Addirittura, per la sola Sicilia — ci dicono su pressante richiesta della regione stessa (e anche in questo caso mi chiedo se l'interesse sia dei cittadini o del ceto politico al potere) — si introduce direttamente nello statuto la previsione dell'elezione diretta del presidente, soggetta a modifica solo dopo una prima applicazione.

È difficile condividere le rassicurazioni di chi non vede lesioni dell'autonomia regionale, sostenendo addirittura la tesi che una norma transitoria cogente è uno « stimolo ad essere autonomi ». Vorrei fare un'ulteriore considerazione: nei fatti, mi pare, si modifica un sistema che vede vincoli, nella legge elettorale e nella forma di governo, introdotti per assicurare rappresentanza alle minoranze e si interviene con una combinazione che, mentre afferma il diritto all'autonoma scelta delle regioni, impone di fatto l'elezione diretta del presidente, uniformando sistema elettorale e forma di governo a quelli delle regioni a statuto ordinario: altro che specialità!

Si esalta l'aumentata autonomia, ma in realtà ci si indirizza verso presidenzialismo e maggioritario. Si dimentica che il vincolo proporzionale — che ora sembra scandalizzare — era motivato proprio da ragioni di tutela delle minoranze linguistiche e che l'elezione diretta mal si coniuga con queste ragioni.

So bene di ripetermi, ma non posso non evidenziare, ancora una volta, l'illusorietà del rispondere al declino e al degrado della politica con cambiamenti delle regole istituzionali che allontanano ulteriormente i cittadini dalla politica e dalle istituzioni, perché sempre più impediscono una partecipazione attiva e consapevole. Si prospettano dosi sempre più massicce di presidenzialismo fino ad arrivare — la strada mi sembra segnata — all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Eppure abbiamo sperimentato come l'elezione diretta dia sempre più spazio all'individualismo, alla semplificazione delle proposte politiche, all'influenza sproporzionata — anzi, al pericoloso condizionamento — dei poteri economici e mediatici, che — com'è noto — non sono egualmente accessibili a tutti.

Non mi risulta che le masse popolari abbiano mai particolarmente beneficiato di un potere più o meno assoluto attribuito ad una sola figura e, al più, a pochi fedeli seguaci; tanto meno quando perdono ruolo quei tradizionali e fonda-

tali mediatori sociali e organizzatori della partecipazione e del confronto che sono i partiti democratici.

Penso che questa corsa, unica in Europa, non miri ad aumentare i luoghi di confronto, ma le sedi di gestione del potere (il partito dei sindaci insegna!), e non riesco ad intravedere un interesse collettivo in futuri probabili partiti dei presidenti delle regioni e poi dei sindaci metropolitani e poi ancora magari in qualche nuovo organismo inventato apposta per soddisfare ambizioni di personaggi che, troppo spesso, mi paiono più interessati a rispondere alla propria personale ambizione che non a sviluppare idee o progetti politici di crescita complessiva della società.

Sappiamo che la politica è fatta, inevitabilmente, di compromessi tra ipotesi diverse e la nostra prassi politica non rifugge la ricerca di sintesi e di mediazioni, ma sappiamo altrettanto bene che esiste una maggioranza trasversale fermamente determinata e sorda ai nostri punti di vista. Il nostro voto non potrà quindi che essere contrario, anche per le ragioni che ho esposto ieri. Ci auguriamo solo che emerga, prima che sia troppo tardi, una qualche resipiscenza, un qualche dubbio sulla bontà delle scelte, anche alla luce delle riflessioni, dei veri e propri ripensamenti che in Europa — e mi sembra singolare che per tutto la si prenda a modello, tranne che per questa materia — sono in atto, rispetto alle scelte presidenzialiste e maggioritarie, conseguentemente all'ammissione di un deficit di rappresentanza sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le deputate e i deputati di Rifondazione comunista durante questo dibattito non hanno partecipato ai lavori d'aula per netta protesta contro questa modifica della Costituzione e quindi oggi esprimeranno voto contrario.

A motivazione di ciò basta prendere in considerazione la sentenza del TAR di

Catania che ha accolto una tesi difensiva secondo la quale i sindaci eletti direttamente dal popolo non possono essere « mandati a casa » dal consiglio comunale. Il TAR ha inviato gli atti alla Corte costituzionale affinché faccia chiarezza, ma intanto i sindaci sono stati reintegrati, con il plauso del partito dei sindaci, a cominciare da uno dei suoi rappresentanti, il presidente dell'ANCI Enzo Bianco. Ad Avola e a Carlentini si sarebbe dovuto votare il 28 novembre, ma le elezioni sono state sospese. Questa sentenza rende evidente la contraddizione tra una recente legge regionale, che dà facoltà al consiglio di sfiduciare il sindaco, e la legge nazionale che ha deciso invece per l'elezione diretta dei sindaci il cui senso è lo « svuotamento » dei consigli. Forse fingiamo davvero di non capire in cosa consista l'attività amministrativa dei comuni?

Signor Presidente, ci siamo opposti all'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario e tanto più lo facciamo su questa riforma costituzionale che porta anche l'onere di intervenire a livello nazionale sulle regioni a statuto speciale. È negativo l'aver introdotto per legge, attraverso la clausola, le leggi elettorali perché si tratta di uno stravolgimento profondo dello spirito autonomista dal quale questa proposta è molto lontana: essa è stata operata con una scelta unilaterale del Parlamento che potrebbe comportare una rottura della natura pattizia e consensuale che ha finora caratterizzato gli statuti delle regioni autonome.

Questa maggioranza porterà la responsabilità dello stravolgimento della Costituzione, tradendo l'idea di fondo che costituisce l'asse portante della Carta: la costruzione della democrazia nel nostro paese. Noi non siamo d'accordo, anzi siamo profondamente contrari. Le ragioni che voi avete addotto per motivare l'elezione diretta, per dare più potere ai cittadini e, maggiore stabilità, sapete bene che non reggono, che non sono vere. Mentite sapendo di mentire! Questa riforma è un'agevolazione alla personalizzazione della politica che si alimenta della cultura della delega, che è diventata una vera e propria

prassi politica e che vive della supremazia degli esecutivi, di quella politica che non tiene conto del fatto che le regioni a statuto speciale sono tali proprio perché grandi sono le differenze, grandi le specificità. Basti pensare ad una regione come la Sicilia, dove il rafforzamento dei poteri al presidente non giova per la presenza di comuni grandi e piccoli; gioverà sicuramente ai notabili riciclati (come ha detto nel suo intervento il collega Cangemi) e riciclabili. La Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia non avevano bisogno di questa riforma che, come ho più volte detto, ricorda l'anno 1994 e i giorni del Governo Berlusconi. Questa è la riforma della destra, la riforma di Calderisi e di Alleanza nazionale. Grande è quindi la responsabilità di cui vi state facendo carico.

La strada da seguire avrebbe dovuto essere un'altra, quella di un rinnovamento democratico dell'autonomia e di un suo rafforzamento, della ricostruzione di spazi di partecipazione, poiché grande è la distanza tra cittadini ed istituzioni, tra politica e società. Era il momento di introdurre un regionalismo forte e significativo; invece voi del centro-sinistra, voi dalle cui file maggiormente sono venute in passato (un passato davvero lontanissimo) le ispirazioni di fondo della Carta, assestate un colpo severo alla Costituzione e allo spirito autonomistico che è proprio delle regioni a statuto speciale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ORE 10,08)

MARIA CELESTE NARDINI. È molto negativo il bilancio che facciamo su tutte le modifiche apportate perché, attraverso queste riforme, si contribuisce allo sradicamento di quelle radici democratiche che la Carta costituzionale aveva voluto indicarci. Tutto ciò — badate bene — per realizzare alcuni obiettivi, tra cui principalmente il rafforzamento e l'estensione del sistema maggioritario, e per preparare la strada — un tappeto, un vero e proprio tappeto, rosso o nero che sia — a quello che sarà il presidenzialismo. Come dice-

vano gli onorevoli Calderisi e La Russa nel 1994, questa è la chiave per aprire al presidenzialismo. Ebbene, siamo totalmente contrari a tutto ciò.

Infine, vorrei che mi fosse consentita una nota a margine per tutte quelle donne che, in questa Camera, hanno sollevato e continuano a sollevare il principio dell'equilibrio della rappresentanza: non è affatto vero che con questa riforma, o, comunque, con tutti i tentativi che si stanno facendo, potremo ottenere un riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni. Infatti, la natura di queste riforme — ovvero, il sistema maggioritario ed il presidenzialismo — è la negazione dell'equilibrio della rappresentanza. Anche per questo, ancor più convinte, le deputate di Rifondazione comunista, insieme con i deputati dello stesso gruppo, esprimeranno il proprio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo svolto un lavoro che si può dire in evoluzione: dapprima, vi sono state le audizioni delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano; successivamente, è stato elaborato un testo da parte del Comitato ristretto, approvato poi dalla Commissione; quindi, abbiamo ulteriormente audito le regioni per conoscere i loro intendimenti su un testo concreto, che dava indicazioni ben precise su dove il Parlamento intendeva andare. Tutto ciò è stato fatto perché non abbiamo mai dimenticato — mi riferisco a questa Camera e, più in generale, al Parlamento — la natura pattizia degli statuti delle regioni e delle province ad autonomia speciale.

La proposta di legge che stiamo per votare non è completamente soddisfacente per nessuno dei gruppi politici; ma ciò è forse positivo ed è certamente inevitabile, trattandosi di una normativa di rango

costituzionale, che deve essere espressione del più ampio consenso. Penso che siamo riusciti a realizzare tale ultimo obiettivo, sebbene stamattina i gruppi parlamentari di Forza Italia e di Alleanza nazionale abbiano preannunciato la propria volontà di formulare voto di astensione.

Si è trattato di completare l'opera che avevano già avviato per le regioni a statuto ordinario modificando gli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione. Infatti, il problema della governabilità si presenta, talvolta, in modo drammatico anche per le regioni a statuto speciale. Era necessario ed urgente apportare modifiche costituzionali per prevedere l'elezione diretta del presidente delle regioni (ad eccezione della Valle d'Aosta e della provincia di Bolzano, per ragioni riconducibili a specificità particolari) per esigenze di governabilità e di stabilità, collegate ad esigenze di modernizzazione e di flessibilità.

Era necessario, altresì, attribuire anche alle regioni a statuto differenziato l'autonomia nella scelta della forma di governo ed in merito al sistema elettorale, eliminando il vincolo statutario del sistema elettorale proporzionale: soltanto per la Valle d'Aosta, sin dal 1989 — ecco uno dei motivi per cui alla medesima regione non è stata estesa la norma transitoria —, non si prevede il vincolo dell'elezione con il sistema proporzionale. Ciò con l'obiettivo di un rafforzamento complessivo degli organi regionali, in una più ampia ottica di riforma in senso federalista dello Stato.

L'accorpamento delle modifiche in un unico testo, suddiviso in cinque articoli che modificheranno gli statuti con una norma transitoria che rimarrà nel testo della legge costituzionale, non ha risposto solo ad esigenze di ingegneria costituzionale, ma anche alla finalità politica di omogeneizzare, nella salvaguardia delle peculiarità delle realtà autonomistiche, gli obiettivi di riforma che sono stati ampiamente condivisi.

Il testo che stiamo per approvare, colleghi, prevede una decostituzionalizzazione delle materie riguardanti la forma di governo, le norme sulle elezioni dei

consigli, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi e del referendum. Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, la riserva di competenza viene attribuita direttamente ai consigli delle province autonome di Trento e Bolzano, prevedendo che il consiglio regionale sia costituito dai membri dei consigli provinciali. Ebbene, colleghi, anche questa mattina abbiamo sentito ricordare in alcuni interventi la questione riguardante la norma transitoria. Noi pensiamo che non vi sia alcun elemento di invadenza dell'autonomia delle regioni a statuto differenziato: anzi, poco fa ho chiarito che la legge (se troverà, come noi auspichiamo, nel seguito dell'iter parlamentare l'assenso del Senato e quindi si compirà la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione) riconosce ampia autonomia e parifica, da questo punto di vista, i poteri e le competenze di queste regioni con quelli di cui già godono le regioni a statuto ordinario. Noi ci limitiamo a garantire a queste realtà territoriali (ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano, per le situazioni particolari che in quella realtà si vivono, che determinano il permanere del vincolo proporzionale per la legge elettorale, e ad eccezione della Valle d'Aosta, essendo essa l'unica regione a statuto differenziato che fin dal 1989 non ha il vincolo del sistema proporzionale) la possibilità di darsi il sistema elettorale e la forma di governo che vogliono. Nel caso in cui ciò non avvenga, è sembrato opportuno dare un'indicazione forte in tal senso.

La Camera ha inoltre voluto farsi carico di un'altra questione, che non poteva più essere sottaciuta. Essa riguarda la necessità di estendere in modo compiuto i diritti di cittadinanza e quindi una delle maggiori forme di espressione di questi diritti, ossia il diritto elettorale attivo e passivo. Non potevamo tollerare che nel 2000 vi fossero in Italia realtà in cui vi fosse la necessità della residenza per un lungo periodo di tempo (tre o quattro anni) per affermare il diritto elettorale attivo e passivo. Siamo perciò

voluti intervenire affinché la situazione fosse ricondotta alla ragionevolezza. Per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano, anche su questo aspetto si è compiuto un notevole passo avanti. Abbiamo voluto che il Governo si facesse carico — e questa era l'unica procedura possibile — di addivenire ad una soluzione più compiuta anche per quella realtà, in tempi sufficientemente rapidi.

Collegi, voglio ringraziare, in modo non formale, tutti i membri del Comitato dei nove e della Commissione affari costituzionali, ed in modo particolare il relatore, onorevole Di Bisceglie, che si è fatto carico di un continuo lavoro di cesello e di raccordo, di intelligente mediazione. In questo contesto non va dimenticato il presidente Cananzi, che ha svolto un ruolo di sapiente suggerimento. Signor ministro, non posso dimenticare il suo apporto fattivo, specie in relazione ad un aspetto particolarmente difficile di questo provvedimento, che poi si è tradotto nell'emendamento 4.156 della Commissione, concernente l'elezione degli assessori esterni nella provincia di Bolzano. La ringrazio per questo suo ruolo fattivo ed annuncio il voto favorevole dei Democratici di sinistra-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,40).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere, nel prosieguo della seduta, a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 168 ed abbinate.

(Ripresa dichiarazioni di voto — A.C. 168)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

Onorevole Calderisi, il tempo è esaurito: dal momento che lei è un uomo di esperienza, so che farà il possibile per contenere il suo intervento.

GIUSEPPE CALDERISI. Grazie Presidente, cercherò di essere sintetico. Vorrei spiegare le ragioni in base alle quali il mio gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, anche se, ad essere sinceri, nel rapporto tra le ragioni a favore e quelle contrarie, la bilancia pende verso quelle favorevoli solo per poco o solo per un emendamento. Quindi, la nostra posizione odierna è diversa da quella tenuta sul provvedimento relativo alle regioni a statuto ordinario sul quale abbiamo espresso un sì convinto e deciso. Devo ringraziare il relatore, il presidente della Commissione ed il ministro perché, nonostante un confronto molto intenso, hanno accettato, grazie ad una riformulazione, di accogliere il punto di vista che ho espresso prima in seno al Comitato dei nove e successivamente in aula.

Mi chiedo e chiedo a tutti voi: perché, come ha detto l'onorevole Pecoraro Scania, dovremmo avere incondizionata fiducia nel fatto che le classi dirigenti locali — che in talune regioni sono state cause di instabilità e di ingovernabilità e che sono il frutto di un determinato sistema politico-elettorale e di una tipica impostazione culturale e istituzionale —, esercitando l'autonomia, si daranno regole virtuose che consentano di superare l'instabilità e l'ingovernabilità? Io credo molto nelle norme e ritengo che in questo caso ne abbiamo introdotta una fondamentale: si tratta di una norma di salvaguardia che garantisce l'approvazione di norme regionali che consentano alle regioni di superare l'ingovernabilità e l'instabilità croniche. Mi riferisco alla possibilità che, qualunque sia la maggioranza che approva tali norme regionali, si possa eventualmente indire un referendum. Questo meccanismo consente alle regioni di approvare buone leggi. Infatti, se le regioni, nell'esercizio dei loro poteri di autonomia, approvassero leggi meno efficaci di quelle previste dalla norma transitoria, sarebbe

possibile indire un referendum e, nel caso in cui la legge fosse abrogata, non si creerebbe un vuoto, ma si potrebbe applicare la norma transitoria. Pertanto, abbiamo previsto un meccanismo che spinge le regioni a darsi norme efficaci, pur nell'ambito della loro autonomia.

Questa è la ragione in base alla quale, nonostante alcuni elementi negativi — tra cui una mancanza di corrispondenza tra il titolo ed il contenuto del provvedimento, perché l'elezione diretta del presidente è stata prevista solo per la regione Sicilia o in alcune norme transitorie —, ritengo importante l'approvazione di questo provvedimento, che modifica a livello regionale la logica dell'articolo 138 della Costituzione, il che rappresenta un fatto culturale di grande rilevanza. Il referendum regionale, previsto per le regioni a statuto ordinario viene previsto, adesso, anche per quelle a statuto speciale, anche se con un quorum di firme più elevato nel caso in cui la legge sia stata approvata con una maggioranza superiore ai due terzi. Ciò è molto importante, perché consentirà alle regioni a statuto speciale di avere norme che diano al cittadino la possibilità di scegliere chi sarà chiamato a governare e di avere governi non solo stabili, ma potenzialmente capaci di garantire il cammino in senso federalista. In mancanza di governi stabili, autorevoli e legittimati direttamente dal voto dei cittadini, sarebbe difficile pensare di avviare un processo in senso federale nel nostro paese.

Le norme che potremmo definire presidenzialiste contenute in questo provvedimento sono quelle maggiormente in grado di garantire un'evoluzione in senso federale del nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

Anche per lei vale la stessa raccomandazione che mi sono permesso di rivolgere all'onorevole Calderisi.

ROBERTO MANZIONE. La ringrazio, Presidente, ne terrò conto.

Dopo l'approvazione della riforma costituzionale che ha previsto l'elezione di-